

TREVIGLIO

SPAZI, MOMENTI ED ANALISI DI UN TERRITORIO



**DI CHI CI VIVE E DI COME
CI SI POTREBBE VIVERE**

COLLETTIVO TANA LIBERA TUTT*

INDICE

- **Introduzione**
- **La speculazione, un modus operandi**
 - Cos'è la speculazione?
 - Le nostre alternative
- **Alcuni esempi reali riguardanti la situazione a Treviglio**
 - L'area ex Baslini
 - La valle del lupo
 - L'ex foro Boario
- **Impariamo dal passato per costruire il futuro**
- **La logica del profitto mercifica le nostre vite**
 - Le notti bianche trevigliesi

Siamo un gruppo di giovani, lavoratori e studenti che si è posto l'obiettivo di restituire ai trevigliesi uno spazio libero e ricercare gli strumenti necessari ad analizzare e migliorare la nostra condizione sociale in maniera costruttiva e partecipativa.

Questo documento è il frutto di discussioni collettive e rappresenta la sintesi delle riflessioni fatte da tutt* noi durante momenti assembleari. Gli approfondimenti e le critiche personali portate in un ambito collettivo ci hanno permesso di affrontare molteplici ragionamenti grazie ai quali, non solo abbiamo scelto le tematiche ed il modo in cui trattarle, ma soprattutto ci è stato possibile svilupparle e metterle in connessione con la realtà che tutti i giorni viviamo.

Detto questo, **non vogliamo che il documento si limiti ad essere considerato materiale informativo**, ma che faccia parte, anzitutto, di un percorso collettivo ben più ampio che ci porti ad ottenere realmente uno spazio di agibilità all'interno della realtà trevigliese.

Le argomentazioni che troverete scritte sono parte di ciò che motiva il nostro agire e nel contempo una riflessione sulle nostre azioni.

Questo documento, pertanto, vuole essere anche un invito alla partecipazione attiva a questo percorso.

collettivotanaliberatutti@gmail.com



TLT TANA LIBERA TUTTI

La speculazione: un modus operandi



Viviamo una condizione in cui il termine speculazione ha perso l'efficacia di cui era semanticamente connotato. **L'urbanistica che contraddistingue la cintura periferica milanese, di cui Treviglio fa sempre più parte, è un insieme strutturato di capannoni e centri residenziali.** Il territorio è quindi a totale servizio di chi, dotato di mezzi e di apparati politici, vuole trasformare in profitto ogni millimetro quadrato esistente. **Costruire per servire l'imprenditoria, a totale discapito dei lavoratori che si trovano sempre più schiacciati**

da inquinamento territoriale e sfruttamento lavorativo. Due facce della stessa medaglia.

La speculazione quindi cos'è? Che significato ha preso in questo periodo storico?

Per speculazione edilizia si intende la pratica diffusasi nel dopoguerra che consiste nell'acquistare terreni ed infrastrutture a basso costo, per poi rivenderli ad un prezzo notevolmente più alto.

La speculazione è diretta conseguenza di uno sviluppo urbanistico finalizzato ad una crescita economica che non risponde ai reali bisogni della collettività. **Non è difficile notare come i cantieri dei nuovi complessi residenziali prolifichino in maniera esponenziale, nonostante vi sia un numero altrettanto alto di case sfitte** e nonostante per molte famiglie la casa resti ancora un miraggio.

Un'idea dell'entità di questa situazione ce la dà la città di Roma, nella quale vi è una vera e propria città nella città, grande come Bologna, fatta solo di case sfitte.

La domanda a questo punto sorge spontanea: **perché continuare a costruire invece di valorizzare ciò che già c'è?**

La risposta l'abbiamo davanti agli occhi: basti pensare alla

mitizzazione della crescita che ogni giorno i media ci vendono come unica ancora di salvataggio e risoluzione di ogni problema dello studente e del lavoratore.

Non è così, o almeno per noi lavoratori e studenti, non è così.

Questo modello economico sta in piedi solo se continua a crescere, nulla importa se lo fa contro le esigenze sia delle persone sia del territorio in cui esse vivono. Ed ecco un proliferare, anche in tempi in cui la sanità e l'istruzione subiscono tagli esorbitanti, di grandi opere e di grandi centri commerciali, costruiti solo per costruire, soddisfacendo solo gli interessi dei pochi ricchi investitori contro gli interessi della collettività.

Non solo si incentiva la creazione di spazi industriali, commerciali e residenziali che risultano quindi non utili, ma soltanto profittevoli; ma si cerca anche di convincere che questa crescita sia l'unica e imprescindibile via d'uscita; quando in realtà è proprio questo modello di sviluppo a portare l'economia irrimediabilmente in una crisi di sovrapproduzione.

Insomma, ancora una volta **la soluzione che oggi i nostri governi ci propongono non è altro che la prima causa dei nostri mali.**

Chiamiamo speculazione quindi, la pratica per la quale si lascia una casa vuota e uno stabile abbandonato. Lasciando una casa sfitta si alza il prezzo di quelle da affittare, generando un altro tipo di speculazione fatta ancora una volta sulle spalle di chi lavora.

Chiamiamo speculazione la creazione di sempre più centri commerciali, quando invece la collettività avrebbe bisogno di spazi di aggregazione e non di spazi di ulteriore commercializzazione della propria vita e del proprio tempo libero.

Vediamo l'intero sistema come un processo speculativo sulla vita dell'uomo e sul territorio, che si traduce su questi in sfruttamento e devastazione.

Riteniamo utile, perciò, ampliare l'uso del termine "speculazione"; **così da considerare speculazione anche quella effettuata sul lavoro dell'operaio quando in nome del profitto aziendale viene licenziato.**

Si specula, quindi, sulla vita degli studenti e dei lavoratori quando si distruggono i loro diritti e si abbassano i loro salari per assecondare gli interessi del mercato ed incentivare aziende estere ad investire nel nostro paese.

Alcuni esempi reali riguardanti la situazione a Treviglio

Il riscontro locale di questo emerge nel PGT, cioè il Piano di governo del territorio, che di anno in anno asseconda gli appetiti imprenditoriali verso la **totale urbanizzazione del territorio**; con risultati di volta in volta più sconcertanti, come la "bonifica" dell'**ex area Baslini**, su cui dovrebbero sorgere 700 nuovi appartamenti, o la recente destinazione della **ex cava Vailata** a discarica di amianto, o ancora, il **parco di studi nanotecnologici** che sorgerà a Castel Cerreto.

E' un cane che si morde la coda. **Si cementifica il proprio territorio in cerca di profitto con l'appoggio imprescindibile del Comune e delle istituzioni. Territorio che, parallelamente, conta un numero spropositato di capannoni e di fabbriche abbandonate, mentre le restanti sono a rischio chiusura.**

Se tutto viene inserito in una dinamica di creazione del profitto capiamo che noi stessi diventiamo coloro sui quali viene creato questo profitto. In periodi di crisi questo si nota in maniera ancor più eclatante: **dove serve a mantenere i profitti degli imprenditori, finiscono soldi e finanziamenti, vedi Tav (treno alta velocità), Brebemi (autostrada Brescia-Bergamo-Milano) e IPB (autostrada Treviglio-Bergamo); dove invece si trovano le reali esigenze della collettività, si operano tagli con l'accetta, vedi sanità, istruzione, trasporti.**

Tre progetti esemplificativi:

Il primo fatto che vogliamo analizzare è quello della destinazione dell'**area ex-Baslini**, in passato utilizzata dalla famosa azienda chimica, che verrà destinata alla costruzione di una vastissima area residenziale.

Ovviamente per far questo sarà necessaria una grossa operazione di bonifica del terreno che risulta essere inquinato, ma l'opera resta in mano al Comune, che non è detto garantisca l'effettiva tutela e



sicurezza della bonifica stessa.

A questo punto ci chiediamo se davvero a Treviglio ci sia un tale bisogno di un'area residenziale tanto vasta o se quest'operazione serva solo per aumentare i profitti del costruttore di turno, senza pensare ai reali

bisogni dei cittadini che già si ritrovano con servizi pubblici spesso inadeguati.

Gli spazi abitativi invenduti o sfitti a Treviglio non sono forse sufficienti?

Altro punto importante che vogliamo trattare è quello della "**Valle del lupo**", un' area facente parte del Parco Locale di Interesse Sovracomunale (PLIS) della Gera d'Adda. Uno dei pochi posti ancora incontaminati presenti sul territorio trevigliese.

Il sindaco Pezzoni ha deciso di togliere quest'area di circa 44 ettari dal PLIS per renderla edificabile.

Anche in questo caso appare chiaro il disegno del Comune, ovvero l'eliminazione di un' area improduttiva (economicamente parlando) che deve essere quindi sacrificata. Infatti con il futuro passaggio dell'autostrada Treviglio-Bergamo (IPB) nelle vicinanze, questo territorio diventerà molto appetibile per chiunque vorrà costruirvi capannoni e centri commerciali.



Infine vogliamo parlare della questione che riguarda il **Foro Boario**.

In passato questa struttura è sempre stata utilizzata per manifestazioni quali la fiera dell'agricoltura e le feste di partito estive.

Quest'area è stata recentemente messa in vendita dal Comune e verrà destinata alla costruzione di abitazioni e uffici. L'idea del



sindaco è infatti quella di spostare il polo fieristico trevigliese nell'area del PIP2, probabilmente per renderlo più allettante per gli espositori esterni. In questo modo però verrebbe meno la funzione sociale che uno spazio del genere nel centro di Treviso dovrebbe avere. La strategia è delle più banali: il Comune ha pochi soldi in cassa, non utilizza lo spazio e quindi lo vende al miglior offerente. Ci guadagnano così Comune e imprenditori; ci perdono tutti gli altri.

Vogliamo ovviamente prendere le distanze da coloro che oggi si lamentano dell'iniziativa di Pezzoni, ma che in passato (quando è stato il loro turno) non hanno fatto niente per rendere il Foro Boario un luogo più vissuto dalla cittadinanza trevigliese, trasformandolo in un vero spazio di aggregazione sociale, facendolo gestire realmente ai cittadini che tutti i giorni vivono quel quartiere e non solo durante qualche festa organizzata da privati o defunti partiti politici. Se tutto questo fosse stato fatto in passato, oggi, vendere il Foro Boario sarebbe molto più difficile per l'attuale sindaco.

Impariamo dal passato per costruire il futuro.

Crediamo quindi che la volontà di ottenere uno spazio, per tutte le persone che vivono questa realtà, sia un atto di riappropriazione di tutto ciò che quotidianamente ci è tolto per soddisfare gli appetiti di pochi.

La riappropriazione di uno spazio è quindi la risposta più diretta che noi lavoratori e studenti dobbiamo dare a questa politica speculativa.

Un tentativo vi è già stato.



Crediamo quindi sia utile approfondire le motivazioni che ci hanno spinto a determinate pratiche che, ieri come oggi, costituiscono un efficace tentativo di risposta politica diretta sul territorio.

"Venerdì 27 Gennaio 2012 si è svolta l'udienza di smistamento presso il Giudice di Pace di Treviglio, nei confronti di 4 componenti del Collettivo Tana Libera Tutt di Treviglio denunciati per occupazione. Fuori dell'aula, però, si sono presentati in presidio un considerevole gruppo di giovani solidali con gli imputati. Mentre l'udienza dentro veniva rinviata al 30 Aprile 2012 fuori è stato affisso uno striscione che recitava "occupiamo, creiamo spazi sociali, no alla speculazione edilizia". Durante tutta la mattinata è stato volantinato un comunicato ai passanti. La presenza di più persone conferma ciò che già sapevamo, il bisogno di uno spazio di aggregazione autogestito dal basso riguarda tutti, giovani, studenti e lavoratori. In un periodo come quello che stiamo vivendo, di crisi economica e sociale, risulta sempre più necessario riappropriarci di ciò che è sempre stato nostro, le piazze, le strade, le scuole e i luoghi di lavoro. Dalla confusione più totale in cui versa la politica istituzionale nasce la necessità di autorganizzarsi, dalla cattiveria con la quale il sistema economico attuale e i suoi sostenitori si accaniscono contro lavoratori e studenti nasce la necessità di opporsi in modo radicale. Rivendichiamo quindi l'utilizzo di tutti quei numerosissimi spazi che ad oggi sono abbandonati a Treviglio, perché per molti, troppi, l'affitto è inverosimilmente alto, il mutuo è insostenibile, la retta universitaria troppo cara, il prezzo del biglietto dei mezzi pubblici inaccessibile. In queste condizioni è inammissibile che esistano tanti luoghi totalmente abbandonati a se stessi. Quanti sprechi ancora dovremo sopportare?! Quanti ancora i sacrifici che dovremo fare?! Quante richieste dovremo fare ancora e quante non-risposte dovremo ricevere per capire che non è più tempo di aspettare ed elemosinare, noi iniziamo a riprenderci ciò che ci spetta: uno spazio, la strada, il centro, la città."*

comunicato scritto in seguito alla prima udienza del processo per aver tentato di occupare un ex asilo a Treviglio sulla via Cassanese abbandonato dall'anno 2005

Dopo l'esperienza dell'asilo a Treviglio ci siamo ripromessi di continuare a muoverci per ottenere uno spazio di agibilità all'interno della città che da sempre viviamo, con tutte le sue contraddizioni.

Due principalmente le tematiche da noi approfondite: l'aspetto legato alla speculazione, trattato nelle prime pagine, al quale si lega anche il secondo aspetto, la condizione di alienazione che

che vediamo soprattutto nei nostri coetanei, studenti o lavoratori, che ci ha portato a rafforzare le ragioni delle nostre azioni.

Alienazione ed apatia nei confronti della società e dei suoi meccanismi, alla quale questo sistema economico e politico ci sottopone.

La logica del profitto mercifica le nostre vite



Nell'ultimo periodo è sempre più evidente che il funzionamento di ogni cosa sia dovuto alla possibilità di ricavare profitto dalla cosa stessa. Interi momenti di vita vengono mercificati secondo quest'ottica.

È in questa logica del profitto che si inseriscono le **notte bianche trevigliesi**.

Quest'estate, l'analisi di tali momenti, ha mostrato quanto questi influiscano sulla mancanza di spazi sociali nel nostro territorio:

"Camminando per le vie del centro il Mercoledì sera si può facilmente notare il successo che riscuote la notte bianca trevigliese; con centinaia di persone che vagano senza meta da una parte all'altra del centro storico.

Quello che salta subito all'occhio è la totale mancanza di persone che acquistano, complice la schiacciante crisi.

Crisi che però non pagano i padroni, ma i cui costi sono fatti ricadere su chi lavora in molteplici modi: abolendo attraverso "il governo dei tecnici" le conquiste ottenute in anni di lotte, delocalizzando la produzione dove il costo del lavoro è più basso (come sta già facendo la maggior parte delle industrie presenti sul territorio); e, infine, mercificando quei pezzi di esistenza che se prima trascorrevamo in compagnia, adesso trascorriamo nei centri commerciali o in un centro storico addobbato come una grande vetrina.

Ci si ritrova quindi in un centro affollato, ma ci si sente come

si camminasse soli.

Si svela così la necessità naturale e insita all'uomo di stare con gli altri, ma ci si ritrova in

una folla occupata a vivere rapporti sociali mediati dal denaro e dalla finzione.

Usciti per cercare un momento di socialità, ci si ritrova immersi in un momento che è finalizzato solo al profitto.

Comprendere questo senso di estraniamento che tutti proviamo è la base per sovvertirlo.

Innestando in noi la paura dell'altro, del diverso, del luogo vissuto con altre persone e fomentando un individualismo consumatore senza freni, ci hanno fatto abbandonare nel corso degli anni piazze e strade in cui ci si trovava e discuteva.

Ci hanno costretto davanti alla televisione, spaparanzati sul divano o davanti ad una play station, innocui nelle nostre case mentre le nostre strade si riempivano di telecamere e polizia se non addirittura di militari, e dove il controllo è diventato il cardine della nostra sottomissione ubbidiente.

Pensiamo sia giunto il momento di riprenderci questi spazi.

Pensiamo che vivere spazi diversi da quelli del commercio permetta ad un individuo di esprimere ciò che è, ciò che gli piace fare ed i propri interessi, di metterli a frutto e soprattutto di comprendere ciò che si vive, ciò a cui si è sottoposti quotidianamente; in poche parole, di riprendersi in mano la propria esistenza.

Questo dava e dà fastidio, soprattutto in un momento di crisi come questo, dove ci vorrebbero buoni buoni a sputar lacrime e sangue, soli ed in silenzio; ed è proprio per questo che fan di tutto per tenerci cullati nella nostra solitudine, con un nuovo prodotto, un nuovo vestito, una nuova macchina, e l'ultimo cellulare a farci compagnia; regalandoci ogni mercoledì una bella serata in cui sfoggiare sorridenti le nostre frustrazioni di marca.

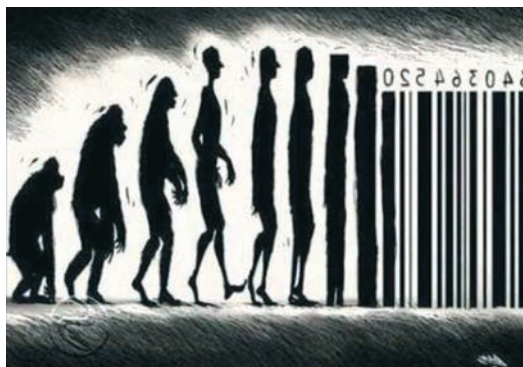
Questo è il loro modo per tenerci buoni, ma il dolcificante è finito e l'amaro in bocca si comincia a sentire, soprattutto in questi afosi mercoledì.

Creare insieme spazi di socialità si può e si deve, per sostituire quello che siamo al come ci vorrebbero."

volantino scritto in relazione alle notti bianche trevigliesi

Dalle intere giornate passate nei centri commerciali o i sabati

sera passati in locali o discoteche a pagamento, risulta chiaro come anche la socialità sia piegata sempre più alle logiche del mercato.



Questa condizione fa sì che la sera non ci sia altro da fare che trovarsi in spazi chiusi come possono essere i bar di paese, unica attrazione proposta dai nostri territori. La gente stessa ci va solo per l'oggettiva mancanza di alternative. Nessuna

differenza tra un bar e l'altro, solo il prezzo o la qualità del prodotto che dovrai acquistare per passarci la tua serata.

Se tutto funziona secondo la logica del consumo ecco che ci si illumina sul perché il centro e le piazze di Treviglio siano vuote, sul perché non esistano spazi realmente aperti a Treviglio e in tutta la Bassa Bergamasca e sul perché i pochi rimasti sono venduti al miglior offerente, come sta per succedere al Foro Boario di Treviglio.

In uno spazio realmente aperto non si entra solo per acquistare, ma per partecipare ad un progetto collettivo. Questo tipo di situazioni non portano profitto, o meglio lo portano, ma non nel senso che comunemente gli viene dato.

Crediamo infatti che siano i posti come questi ad offrire il maggior potenziale di progresso, non in termini monetari come vorrebbero alcuni, ma in termini sociali come lo vorremmo noi.

Spazi dove si possa mettere in discussione ciò che viviamo, farlo dal basso discutendone in assemblee in modo da potersi organizzare e cambiare questo sistema in crisi e i suoi sostenitori, porre le basi subito per uno migliore.

Il nostro obiettivo perciò è quello di fare in modo che gli spazi abbandonati presenti a Treviglio diventino luoghi d'aggregazione in cui si possano discutere e criticare i principi della società che ci circonda.

Per questo continueremo a batterci per ottenere questo spazio che riteniamo sia necessario per i giovani trevigliesi.



NON HO CASA

E ME LA PRENDO!



FABBRICA ABBANDONATA - VIA BERGAMO



VILLA IDA - VIALE DEL
PARTIGIANO



VILLA ABBANDONATA
PIAZZA DEL POPOLO



EX COMPRABENE - VIA BATTISTI



UFFICI ABBANDONATI - VIA TORTA



f.i.p. Treviglio _ gennaio2013